

E CULTURA

Nelle due ore di dialogo è emersa la grande cultura dello studioso di Sant'Agostino e San Bonaventura



lineava, noi — i cristiani — ci affidiamo alla promessa del «non praevalent», alla fede che la negazione della Buona Novella non prevarrà. Ma nulla ci assicura — continuava — che per mille o più anni il Cristianesimo non possa ridursi a sparuti gruppi, vicini alla sparizione, catacombe e non chiese. Anche in quel paio d'ore emergeva la grande cultura di Benedetto XVI, lo studioso di Sant'Agostino o San Bonaventura, il suo lavoro legato ad altri maestri di teologia

lato a lungo. Si sentiva che le cose grandi hanno bisogno di una dimensione da toccar con mano, di quell'aura «mazzianiana» che egli stesso ha indicato come un'atmosfera della sua formazione e non solo per la sua passione musicale. Gli ho perfino chiesto se conosceva Der goldene Anker, l'Ancora d'oro, il piccolo locale dove abitavo quando studiavo a Freiburg e lui sembrava quasi dispiaciuto di non conoscerlo.

Forse — pensavo dinanzi a quell'amabilità insieme riser-

violenze o vengono (ricordo una terribile fotografia sul «Corriere») decapitati. Lo si è visto come un avversario del Concilio di Giovanni XXIII, eppure le sue posizioni sono state attaccate dalle forze più conservatrici della Curia romana, che gli ha dovuto delle scuse.

Certe sue posizioni sono state talora esasperate in certi toni di politica culturale conservatrice che, in quel nostro incontro, non si sentivano affatto presenti nelle sue parole e forse in generale avrebbe

«Forse non è stato abile nella stilizzazione della sua figura, che è stata spesso alterata in una chiusura «reazionaria»

come Urs von Balthasar o Henri de Lubac, l'iter della sua ascesa nel governo della Chiesa sino all'elezione papale e alle dimissioni, i diversi ambiti della teologia e della cultura da lui studiati.

Ma soprattutto emergeva la radice profondamente tedesca della sua formazione e della sua cultura, quella Germania soprattutto meridionale, la Germania di Freising, di Monaco, di Regensburg, di Tübingen. Una Germania in cui mi sento di casa, specie a Freiburg, di cui abbiamo par-

vata e cordiale — non è stato abile nella stilizzazione della sua figura, che ha potuto venir vissuta e spesso alterata in una chiusura «reazionaria» e far di lui un bersaglio di contestazioni anche aggressive e irraguardose.

Ma non ho mai capito perché, come è stato osservato, molti di coloro che ad esempio lo fischiavano per la sua ostilità al matrimonio omosessuale non andassero a tirare pomodori contro le ambasciate di Paesi in cui gli omosessuali sono sottoposti

potuto tracciare qualche confine più netto.

Quelle sue più tarde dimissioni sono un punto di domanda rispetto al quale è difficile e forse scorretto fare le lazioni. Ne ha pagato il prezzo anche nell'amicizia, come la rottura con Hans Küng ma le parole e soprattutto il loro tono, quando quella vita lo ha preceduto nella morte, lasciano intendere che Benedetto XVI sapesse forse con fin troppo pudore, cos'è l'amicizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/2

di Lorenzo Salvia

«È stato l'ultimo difensore della coscienza europea»

Marcello Pera: impressionava per l'umiltà, che è soltanto dei grandi

ROMA Marcello Pera, oggi a Palazzo Madama per Fratelli d'Italia, è stato molto legato a Benedetto XVI. Una sintonia intellettuale e un'amicizia personale cominciate quando lui era presidente del Senato e Ratzinger non ancora Papa. Un rapporto proseguito negli anni, anche quando tutti e due sono diventati emeriti, cioè ex.

Senatore, ci ricorda come conobbe Ratzinger?

«Era il 2004, lui era prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Avevo letto parecchio delle sue opere negli anni precedenti. Andai a trovarlo una prima volta e da lì iniziò una serie di incontri, non fissi ma molto frequenti».

«Senza radici»: e invece l'idea del vostro libro scritto a quattro mani a chi venne?

«A lui. Lui aveva letto la lezione magistrale che avevo tenuto alla Pontificia università lateranense, io il suo intervento alla conferenza sull'Europa alla quale lo avevo invitato, nella sala del Capitolo del Senato. Obiettivi che quei due testi, messi insieme, arrivavano a malapena a quaranta pagine dattiloscritte. E allora decidemmo di passare l'estate a scrivere due commenti: lui al mio testo, io al suo. A quel



Filosofo Marcello Pera, ex presidente del Senato

punto il libro c'era tutto».

La tesi di fondo di quel libro era che l'Europa si vergognasse delle sue radici cristiane. È ancora così secondo lei?

«Rispetto a quel periodo la situazione non è migliorata, anzi è peggiorata. L'Europa sta professando e imponendo una cultura che è fortemente anticristiana con i suoi intellettuali, con i suoi mezzi di comunicazione, con i suoi politici. La crisi è più profonda di allora».

Nel 2005, in un'intervista, lei disse che Ratzinger avrebbe risvegliato «la bella narcotizzata, cioè l'Europa». Ci è riuscito?

«Sì, ricordo. Ma qui le devo fare una premessa».

Prego, la ascolto.

«Ratzinger è stato impressionante. Lo è stato come uomo, per l'umiltà che solo i grandi hanno. Lo è stato come teologo e anche come pastore, perché è quello che ha influito di più sulla coscienza dei laici. Tutti si sono sentiti in dovere di interloquire con lui, e tanto lui ha influito che alcuni si sono sentiti in difficoltà nel replicargli. Ricordo un imbarazzatissimo Sarkozy, presidente laico della laica Francia, dire a Roma che la Francia era cristiana. In ogni caso Benedetto aveva sì risvegliato una coscienza europea, ma era anche consapevole che il processo potesse svilupparsi soltanto con un appello, uso le sue parole, alle minoranze creative. Nel senso che l'Europa si sarebbe salvata solo se alcuni gruppi, sparsi qua e là, all'inizio in catacombe e cenacoli, avessero ripreso la fede cristiana come fondamento».

D'accordo, ma quindi è

riuscito oppure no a risvegliare la bella narcotizzata?

«Lui ha fatto moltissimo, è stato l'ultimo vero difensore della civiltà europea. Alcuni risultati si sono visti e spero che altri si vedano dopo la sua morte. Sarebbe bello, anzi sarebbe un miracolo, se ora con la sua scomparsa si assistesse a una rinascita dello spirito che lui auspicava. Per questo invito tutti quelli che lo hanno apprezzato, che lo hanno capito, a raccogliere la sua sfida e andare in massa a rendere testimonianza ai suoi funerali. Perché non dobbiamo piangere, dobbiamo testimoniare».

Benedetto XVI ultimo difensore della civiltà europea, diceva. Secondo lei, quindi, Papa Francesco non ha fatto lo stesso?

«C'è una vera differenza tra i due Pontefici che non si può nascondere, come invece si sta facendo in questi giorni. Benedetto considerava l'Europa come patria di elezione del

cristianesimo. Francesco viene da un altro mondo, non credo che abbia per l'Europa gli stessi interessi, la stessa attenzione se non per motivi contingenti, come la guerra di adesso».

Quando ha visto l'ultima volta il Papa emerito?

«Circa due anni fa. Mi resi conto che faticava a intrattenere le conversazioni di una volta. Mentalmente lucidissimo, informato su tutto ma la voce ogni volta era più flebile. Faceva fatica. Insistere mi sembrava una mancanza di riguardo».

Sbaglio a dimettersi?

«Le ripeto le parole che gli dissi all'epoca, di persona. Santità io accetto ma non ho compreso e non sono sicuro. Lui rispose con il silenzio che ha accompagnato quel gesto. Il mio timore era ed è legato soprattutto alle possibili conseguenze di quel gesto. E cioè che dopo di lui potrebbe dare le dimissioni un altro Pontefice con il risultato di trasformare il capo della Chiesa dal successore di Pietro al semplice vertice di una gerarchia».

E pensa che questo sia possibile?

«Penso e temo di sì. Lo stesso Papa Francesco ha fatto riferimento a questa ipotesi, ma cambierebbe poco se a farlo fosse uno dei suoi successori. A quel punto il Papa diventerebbe una sorta di presidente, magari con le stesse funzioni ma certo non con lo stesso carisma. Ho paura che quello per la Chiesa sarebbe un punto di non ritorno. Mi auguro non succeda mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sarebbe un miracolo se ora con la sua scomparsa si assistesse a una rinascita dello spirito che lui auspicava»